

Corruzione bancarotta caso-Viola Ecco come il calcio affonda

Senatore, mi creda Adesso può solo andar via

di RENATO NICOLINI

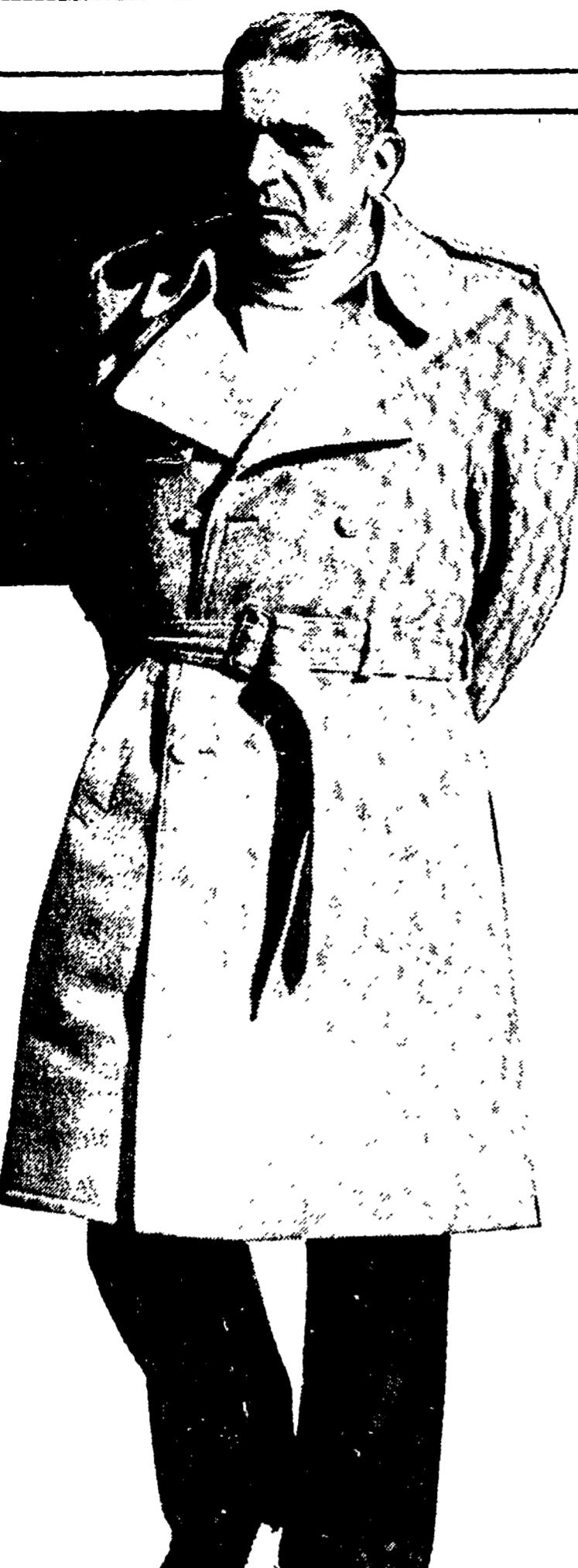
Roma 1983, l'anno dello scudetto, che arriva forse in ritardo rispetto ad altre stagioni in cui la squadra era in vetta. Come una novità nel calcio italiano (credeteci), il gol di Turone annullato a "Turino"? E comunque il giusto premio di un colpo, segnato soprattutto da tre nomi: Liedholm, allenatore in panchina, Falcao, allenatore in campo, e Di Bartolomei, il capitano, simbolo della continuità ma anche del generale intelligenza dell'equipe. La Roma ha cambiato in quegli anni non solo il proprio gioco, ma il rapporto della città con il calcio. Sono lontani i tempi della tesa preoccupazione con cui lo Stadio Olimpico aspettava il novantunesimo minuto, le non frequenti vittorie che la Roma poteva vantare un ristretto vantaggio. Queste ultime giornate con le partite puntate più al controllo della partita che sul pressing, sul tenere la palla, la riflessione e l'infatua imprevedibilità che rompe le trame dei passaggi a tutto campo che sulla velocità come principio: è finalmente gioco e non agonismo, intelligenza ed ironia e non «tifo».

Sembra, allora, di poter ascoltare ai nomi di Falcao, Liedholm e Di Bartolomei, quello dell'ing. Viola, presidente della Roma dall'inizio del ciclo del rinnovamento. Viola si era conquistato la fama di manager. In un ambiente fino allora propizio ai «ricchi scemi» di persona capace di badare anche ai bilanci della società, misurata nelle dichiarazioni, dotata di popolare simpatia, di carisma spandibile. Ricorda un suo «accoppiato» appello ai tifosi perché non gettassero in campo i tradizionali fumoni giallo-rossi prima dell'inizio di una partita particolarmente importante...

Poi — quasi contemporaneamente allo scudetto — l'ing. Viola annuncia la sua decisione di trasformare nel secolo d'oro, accendendo la candidatura nella lista della Dc in un collegio sicuro. Una curiosità: per far posto a Viola, Nicola Signorile — attuale sindaco di Roma — fu costretto a rinunciare al suo tradizionale collegio romano per candidarsi in Calabria. La parallela candidatura alla Camera non ebbe per la verità — cosa che mi sembra assurda — la stessa sorte della maturità di una città che sapeva distinguere tra meriti sportivi e meriti politici — il successo che la Dc romana si aspettava. Ma l'ing. Viola si trasformò comunque nel senatore Viola.

Da allora le cose nella Roma sono andate progressivamente guastandosi, a dimostrazione del fatto che anche la Società Sportiva Roma aveva fatto molto a ripetere le stesse distinzioni fra incarichi politici ed incarichi sportivi, che la città aveva dimostrato di saper discernere. C'è in effetti qualcosa di sicuramente strumentale nell'uso che la Dc ha voluto fare del presidente della Roma: uso che non ha portato bene alla squadra. La prima avvisaglia è stata l'incredibile scena dell'annuncio dell'ultimo rimbalzo di un contratto che Falcao non aveva firmato, in diretta Tv, alla presenza dell'on. Andreotti negli occasionali ed impropri panni di garante e principe dei tifosi.

Viola da allora ha parlato sempre più spesso il violoso, termine entrato nell'uso corrente con forza del neologismo appropriato. Ha sempre più spesso ricatto di dovere interventi direttamente, con giudici non sempre mediati e quasi mai opportuni, sulla conduzione tecnica della squadra. L'ironia di Liedholm non poteva più trovar posto in una Roma dove non si partiva più dal rispetto dell'individualità e delle prestazioni dei singoli giocatori, che dovevano essere valutati esclusivamente ed in modo riservato dall'allenatore, e non essere oggetti



delle pubbliche reclamazioni del presidente senatore. Prima del divorzio abbiamo avuto la perdita della squadra troppo nervosa e contraria della finale contro il Bologna, poi il gol del segnato di un clima che non aveva più teso. In cui esplose il contrasto tra gli stessi Falcao e Di Bartolomei. E poi? Poi c'è stato il «gignocchio» di Falcao; e la squadra ha progressivamente non solo mutato gioco — e questo era inevitabile ed in fondo giusto — i cui nodi non possono durare in eterno — ma purtroppo mutato stile... In questa atmosfera avve-

nuta da liti e contrasti permanenti, da sospetti di congiure di giocatori eccellenti contro l'allenatore, e da un mercato presidialissimo, è andato a�o presentemente lo scandalo di Roma-Dundee. Una brutta vicenda, aggravata se possibile dai toni oscillanti tra l'ambiguo macchia in «violosa», la mancanza di assunzione di responsabilità, l'improvvisazione di fantasiose giustificazioni, delle dichiarazioni che qui restano del presidente Viola-Sestano, traggono le conclusioni. Allora, queste dimissioni, prima date e poi ritirate... Faccia un passo indietro, per il bene della Ro-

Il giudice Paoloni, titolare dell'inchiesta su quanto avvenuto prima e dopo Roma-Dundee, ha convocato ieri a Palazzo di giustizia il colonnello Conforti, comandante del reparto operativo dei carabinieri di Roma, incaricandolo di avviare le indagini del caso. Nessun avviso di reato ha per ora raggiunto alcuno dei protagonisti della sconcertante vicenda di corruzione e truffa

Undici ragazzini affilano orgogliosi sul prato di San Siro. Esibiscono una grande coppa tutta d'argento, il trofeo conquistato in Argentina dove sono diventati campioni del mondo arrivando prima ai «Mundialito Under 14». L'applauso del grande stadio milanese è commosso e festante. E invece c'è un imbroglio. Lo si scopre nel febbraio '81, ed è lo scandalo del «mundial baby»: non avrà vittime o conseguenze penali. Ma la faccenda rimane avvilita.

Il calcio non ha certo una coscienza limpida, tutt'altro: la sua storia è punteggiata da episodi incresciosi, e al di là dei grandi casi che hanno coinvolto e scosso l'opinione pubblica la storia di questo «gioco» viaggia su un binario fatto di furbizie, sotterfugi, imbrogli grandi e piccoli.

Viola che dà i soldi per cercare di vincere una partita di Coppa dei Campioni, incontri combinati per fare un favore ai gran registi del totonto (come ha rivelato lo scandalo-scommesse), giocatori drogati, bilanci truccati, trasferimenti all'interno di accordi misteriosi, faccendieri, mediatori, grandi e piccoli protettori: l'elenco è infinito. Sembra quasi che il giorno in cui nella

campagna inglese pochi signori con mutandine asciugli e baffi a manubrio dievano il via alla grande era del «foot-ball» ci fosse qualcuno, ai lati del campo strizzasse l'occhio con complicità intesa.

La realtà in cui si è mosso il pallone di cuoio è sempre stata circondata da un'atmosfera di complicità e il gioco preferito da gran parte degli addetti ai lavori, generazione dopo generazione, è stata quella di far sapere che erano soprattutto dei «surbelli». Il calcio è diventato un business enorme in una dimensione di «shoggo» perlomeno supposta, coccolata, mai respinta. La regola imperante, la filosofia che ha mosso presidenti, mediatori, direttori sportivi, è stata quella dell'oggi a me domani a tenuta speciale di gara a chi rifiuta il bidone più grosso; un gioco mai smascherato, sempre tollerato dove chi è più abile può fare quello che più pre-

(Viola, Landini, Cominato, Bergamo...). Tutti, però, saranno ascoltati, in qualità di testimoni, nei prossimi giorni. È ormai certo che l'unica ipotesi di reato attorno alla quale il sostituto procuratore potrà lavorare è quella di truffa aggravata. Per quanto riguarda invece la corruzione, essa non susisterebbe, avendo la Cassazione in due sue sentenze confermato che l'arbi-

tro non può essere considerato un «publico ufficiale». Ciò vuol dire — è stato chiesto al giudice Paoloni — che corrompere un arbitro non è reato? «Beh, diciamo che non sta bene», è stata la sconsolata risposta del magistrato. Tra i primi ad essere ascoltati da un giudice dovrebbe esserci proprio il senatore Viola, visto che da due giorni non va ripetendo altro di voler parlare con il magistrato, al più presto possibile.

Tutti gli scandali minuto per minuto

Il caso calcio-scommesse (primavera '80) è forse il più clamoroso, ma la storia del calcio è piena di illeciti. Iniziò tutto nel 1927, quando un terzino della Juve prese soldi dal Torino...

I volti stupidi dei giocatori arrestati nel marzo del '80 per le scommesse dei totonto sono simili a quelli di tanti altri protagonisti colti con le mani nel sacco, oggi come un tempo. Tutti sorpresi che la regola dell'impunità, da tutti considerata inviolabile, d'un colpo non valeva più.

L'episodio del Mundialito, dove i dirigenti dell'Inter scambiarono i passaporti a due ragazzini, Pellegrini e Ottolenghi, è sempre stato considerato dagli addetti ai lavori come un granello di sabbia nell'occhio. Invece in quella vicenda, significativa è la logica del «trucco» che è passata sopra a tutto.

Esattamente come tante altre volte: nel mondiali giocati in Svizzera nel '54, la Germania vinse il Mondiale grazie a un disinvolto uso di stimolanti in dosi buone per i cavalli. Ma già tanta acqua era passata sotto i ponti trasportando cadaveri eccezionali. Nel 1927, il Torino vinse il campionato ma lo scu-

gonisti di quel giorno «storico». Altri nomi si sarebbero aggiunti e, fra questi, quello di Paolo Rossi, di Boniperti, Fabretti, Trapattoni e Perini. Un lungo elenco di gare sospette di essere truccate ed un vortice di assegni riempiono le rivelazioni di Trinci e Cruciani. Si arrivò ai processi, nessuno ebbe la certezza che fu fatta piena luce. Il Milan in serie B, Colombo e Albertosi radiati, squallide pesanti a nomi d'oro come Rossi, Manfredonia e Giordano.

Si disse: «Un esempio per tutti, il calcio da oggi è diverso». Poi in vista del Mundial fu graziatato Rossi e si parlò di «ragion di Stato» col consenso più vasto. Per il «totonero» fu una pubblicità straordinaria e prolifera al punto da mettere nel giallo il «Totocalcio». Di gare combinate si è continuato a mormorare e sospettare, domenica dopo domenica, come di arbitri venduti e amenti del generale. E nella normale cornice



«Sono presidente e me ne frego»

Rozzi, Mantovani, Pellegrini: quando la legge è un'opinione

Niente paura, sistemo tutto io. Questa la sostanza degli appelli che il presidente Viola continua a lanciare ai frastornati tifosi della Roma. Sempre per «sistematico tutto lui» due anni fa versò cento milioni a un maneggiatore per «smascherare un grosso personaggio che tramava contro la Roma». Dice

to delle pubbliche reclamazioni del presidente senatore. Prima del divorzio abbiamo avuto la perdita della squadra troppo nervosa e contraria della finale contro il Bologna, poi il gol del segnato di un clima che non aveva più teso. In cui esplose il contrasto tra gli stessi Falcao e Di Bartolomei. E poi?

Poi c'è stato il «gignocchio» di Falcao; e la squadra ha progressivamente non solo mutato gioco — e questo era inevitabile ed in fondo giusto — i cui nodi non possono durare in eterno — ma purtroppo mutato stile... In questa atmosfera avve-

nuta da liti e contrasti permanenti, da sospetti di congiure di giocatori eccellenti contro l'allenatore, e da un mercato presidialissimo, è andato a�o presentemente lo scandalo di Roma-Dundee. Una brutta vicenda, aggravata se possibile dai toni oscillanti tra l'ambiguo macchia in «violosa», la mancanza di assunzione di responsabilità, l'improvvisazione di fantasiose giustificazioni, delle dichiarazioni che qui restano del presidente Viola-Sestano, traggono le conclusioni. Allora, queste dimissioni, prima date e poi ritirate... Faccia un passo indietro, per il bene della Ro-

zza troverà allegria ospitalità i comportamenti meno urbani e più turbasti. Così gente che negli affari ordinari tenta quantomeno di mostrare timor di Dio o timor di mandato di cattura, quando è alla guida di una società calcistica si sente impunita e impunitabile, mestando e rimetendo come se stesse giocando a Monopol; gente che persino trattando compravendita di insaccati cerca di non farsi dare dal ladro, quando compra e compra giocatori gongola non appena riesca a dare l'idea di avere fregato questo o quel presidente rivale (nessun mercante di salami si vantebbe ppe avere piazzato una partita di carne guasta; molti presidenti sghignazzano non appena riescono a rifilare a un'altra squadra un giocatore infortunato o incapace).

E già che ci siamo, concludiamo questa hit-parade dell'esibizionismo, del personalismo e della disinvolta padronale con il famoso tutto al braccio che agli imprenditori imposero il Prezzo del lunedì mentre i giornalisti suoi amici ridono perché «fa colore». Del presidente del Lecce Juriano che parla pubblicamente del campionato della sua squadra di pallone come di una guerra di liberazione del Salento, dirottando buoni sensi e buon gusto con le armi della faziosità.

E già che ci siamo, concludiamo questa hit-parade dell'esibizionismo, del personalismo e della disinvolta padronale con il famoso tutto al braccio che agli imprenditori imposero il Prezzo del lunedì mentre i giornalisti suoi amici ridono perché «fa colore».

Ora: se è vero che non è certo attribuibile al calcio certa arroganza padronale (non stiamo parlando di politica: stiamo parlando di buona educazione e di rispetto delle regole accettate dall'etica comune), è anche vero che nel calcio sem-

brano trovare allegria ospitalità i comportamenti meno urbani e più turbasti. Così gente che negli affari ordinari tenta quantomeno di mostrare timor di Dio o timor di mandato di cattura, quando è alla guida di una società calcistica si sente impunita e impunitabile, mestando e rimetendo come se stesse giocando a Monopol; gente che persino trattando compravendita di insaccati cerca di non farsi dare dal ladro, quando compra e compra giocatori gongola non appena riesca a dare l'idea di avere fregato questo o quel presidente rivale (nessun mercante di salami si vantebbe ppe avere piazzato una partita di carne guasta; molti presidenti sghignazzano non appena riescono a rifilare a un'altra squadra un giocatore infortunato o incapace).

E già che ci siamo, concludiamo questa hit-parade dell'esibizionismo, del personalismo e della disinvolta padronale con il famoso tutto al braccio che agli imprenditori imposero il Prezzo del lunedì mentre i giornalisti suoi amici ridono perché «fa colore».

Ora: se è vero che non è certo attribuibile al calcio certa arroganza padronale (non stiamo parlando di politica: stiamo parlando di buona educazione e di rispetto delle regole accettate dall'etica comune), è anche vero che nel calcio sem-

detto venne revocato per la corruzione del terzino Allemandi in forza alla Juventus. Il giocatore venne radiato e poi ammesso. Un episodio illuminante in tutti i sensi.

Certamente, ben maggio fu lo scalpore per quello che successe nella primavera '80, quando scoppia lo scandalo scommesse. Era certo la prima volta che si gridava allo scandalo da quando il foot-ball anche in Italia era entrato nell'era moderna.

Le reazioni furono però sempre le stesse. Prima difese a ricco, poi, tra dileggi e minimizzazioni, punizioni presentate come «esemplari» e quindi, dove era necessario, il perdono. Tutto cominciò quella volta coi una inchiesta di «Paese Sera» sulle scommesse clandestine. In realtà, il 18 gennaio dell'80, si alzava un coperto su una pentola che forse non ha mai smesso di bollire. Il 24 marzo, dopo un periodo di accuse, insinuazioni e rivelazioni scattarono le manette e il calcio fece la conoscenza con la magistratura e le carceri.

Un presidente, Colombo del Milan e 12 giocatori furono arrestati nei vari stadi dopo una normale domenica di campionato. Willi, Manfredonia, Cacciatori, Giordano, Alberto, Marini, Della Martira, Zecchini, Pellegrini, Magherini, Gira, Merlo e Casarza, i prota-

di scommesse e strizzatine d'occhio la macchina del calcio ha continuato a girare, campionato dopo campionato, campagne trasferimenti dopo campagne trasferimenti, con regole violate, patiti scellerati e indagini finite nel nulla.

Se De Biasi si è presentato l'altro giorno col nome di Viola sulla labbra e il volto trionfante è perché per decine di altre volte il suo nome è stato archiviato come quello del «grande insabbiatore».

Infatti gli «scandali» sono stati clamorosi altrettanto deludente il modo in cui si è cercata la «verità». Non si è mai saputo nulla di preciso su quello che è accaduto, ad esempio, nello «spogliatoio dopo la partita Genoa-Inter, Uria, cazzotti, accuse di risultati combinati, tasse, troppe venti ed infelicità».

«E» scrisse Groningen, dove l'Inter fu accusata di tentare di garantirsi pareggio dopo il passaggio del turno di Coppa. Erano in ballo quella volta 135 milioni, fini in una bolla di sapone. Milioni e regali portarono alla retrocessione forzata di Atalanta, Verona e Foggia nel '74 e ancora prima di quella dell'Udinese nel 1955. Esattamente come trent'anni dopo e stiamo ai giorni nostri, quando è stata scoperta la combinazione Padova-Giocatori.

Questa estate, quando il Padova è stato retrocesso, non si è nemmeno detto che è stata una punizione esemplare. Non ci sono stati clamori, sotto le cenere covava ben altro. A quando la prossima puntata?

Giovanni Piva

Moi: «Ho dovuto pagare perché il Cagliari rimanesse in serie B»

CAGLIARI — Dopo la Roma anche il Cagliari nella bufera? Tutto lascia pensare di sì. Ieri il presidente della società, Fausto Moi, ha rilasciato a RaiTre clamorose dichiarazioni. Fausto Moi ha denunciato di aver dovuto pagare (e molto, ha precisato) perché la verità sul caso Taranto-Padova venisse a galla. Fu proprio grazie a quella verità che il Cagliari non finì in serie C. Moi ha detto di essersi esposto personalmente «per amore della squadra». Moi ha lasciato capire che è a causa di questi impegni fuori bilancio che la società è ora sull'orlo del fallimento. Se le trattative per la cessione del pacchetto di maggioranza non andranno in porto entro lunedì infatti si dovrebbe avviare la procedura fallimentare. Forse è stata proprio questa prospettiva che ha spinto Moi a denunciare gli illeciti.

Quando si dice che lo sport contemporaneo è una delle metafore più lime della società e anzi è lo specchio in cui si riflettono tutte le contadazioni della società che lo esprime, si ha sempre un vago senso di colpa per aver detto una cosa tanto ovvia. Eppure c'è ancora chi fa fini di non capire, chi dubita e si sorprende, chi stenta a crederci e chi insiste sull'eccellenza che conferma la regola, che una mela non coinvolge il cesto e così via. I recenti casi di corruzione e di terrorismo internazionale e sulle iniziative urgenti per le sorveglianze di porti e aeroporti mentre a Roma e a Bruxelles ci tengono riunioni analoghe per studiare strumenti e metodi per

essere accomunati in un unico progetto di riforma. Prima di Natale il calcio andrà dal presidente del Consiglio per cercare di salvare il salvable nella disastrosa situazione economica e fiscale di alcune società e nel frattempo la Coca-Cola conclude la trattativa con il comitato olimpico per la massiccia sponsorizzazione dei prossimi Giochi. Gli stessi, strisciando gli ultimi fantasma dello sport gravitato ancora presente nella mente di alcuni nel regolamento dei Giochi. Lo stesso Papa Wojtyla insieme al ministro dello Sport e alle autorità ecclesiastiche e ricorrenti nel bel paese. Ma a questo non è cosa da poco: è un buon punto di partenza per cercare di porvi rimedio.

Gino Melchiorre

È l'anno zero Ma qualcuno finge ancora di non capire

la sicurezza negli stadi; gli studenti sfilano per le strade del Paese, per una scuola più adeguata alle esigenze del mondo contemporaneo e si scopre